

# OSpettacoli

Qui accanto, Dario Fo. A destra un disegno di Fo (efa donnazzone) fatto per l'Unità



**Di scena** A Riccione «Quasi per caso una donna: Elisabetta», una novità tutta «scespriana» dell'autore-attore

## Dario Fo una tragedia da ridere

**QUASI PER CASO UNA DONNA:** ELISABETTA di Dario Fo. Regia e scene: Dario Fo. Costumi: Pia Rame. Interpreti: Franca Rame, Anna Maria Lisi, Giorgio Biavati, Dario Fo, Raffaele Arena, Mario Pirovano, Ubaldo Lo Presti, Giuliano Bison. Produzione La Comune, Riccione, Teatro del Turismo.

**Nostro servizio**  
RICCIONE — Dario Fo vuole «fare i conti» con Shakespeare. Naturalmente lo fa a modo suo con un testo ricco, divertente, ma anche logorotico, scritto scritto eppure ancora aperto all'improvvisazione, al cambiamento. Parliamo di Quasi per caso una donna Elisabetta che ci ha posto di fronte a un Fo forse inaspettato per la gran parte del pubblico, molto numeroso, convenuto a Riccione per questa anteprima collegata al rilancio del Premio per il teatro che da questa città prende il nome. Un Fo che vuole misurarsi con la Storia, quella con la mausoleo, e che pone al centro del suo nuovo lavoro Elisabetta, la «regina vergine».

Non è la prima volta che Fo ha a che fare con una testa coronata; gli capitò anche nel 1964 con Isabella tra caravalle e un cacciaballe; ma

qui il discorso è diverso: perché in questo testo l'autore mostra di volere, al di là della farsa dolce e amara, della satira scomoda e strappapelle, confrontarsi con il grande, nobile teatro tragico. Nel fa fede il monologo finale di Elisabetta-Franca Rame, qui a una delle sue prove più impegnative: un monologo folle e pieno di delirio, ma allo stesso tempo non alieno dalla realtà.

Certo: non bisogna aspettarsi da Fo una fedeltà storica a tutti i costi. Infatti, pur partendo da documenti inconfondibili, l'Elisabetta di Fo è una Elisabetta inventata, una regina senza pelle sulla lingua, pronta alla bestemmia, a sputare addosso ai suoi lords (ma esistono testimonianze di questo), che prende a calci le sue dame di compagnia; una regina che, in tutti i modi di abbellire un aspetto non proprio straordinario, che si porta a letto giovani ragazzi.

La partenza di questo spettacolo è storicissima: Inghilterra 1601, al tempo della congiura contro la corona di Robert Essex, amante in carica della regina, nella quale si congettura che fosse coinvolto anche William Shakespeare. Ma proprio mentre

succede tutto questo Fo ci mostra una regina in certo qual senso privata che si sottopone al lifting d'allora complice una mezzana tutofare che si chiama Donnazzone. È lei, interpretata da un irresistibile Dario Fo in cuffietta di cotone, abito femminile e comode pantofole, la responsabile del cambiamento di Elisabetta: semi-fischi che si gonfiano, capezzoli che diventano di nuovo turgidi, doppio mento che sparisce, grazie anche all'impiego di vermi che succhiano il grasso superfluo, all'erolico sacrificio di vespe furiose, ad altissime calzature-coturni, per aumentare la statura.

La Donnazzone è una donna del popolo, e come tale per sopravvivere ha inventato un codice di comportamento con i potenti. E francamente, i dialoghi fra lei, la regina Elisabetta e la sua governante Anna Maria Lisi, sono quelli più spassosi, dove ha anche modo di delinearci con maggiore evidenza la psicologia di Elisabetta che poi esploderà nel gran monologo finale.

Fo da parte sua è dappertutto in scena, pronto a dare la battuta, ad ammicciare al pubblico quando, per esempio, passano i treni sferra-

glianti che distolgono l'attenzione dall'azione, a sostenere gli attori nei punti più ardui. Si perché Quasi per caso una donna: Elisabetta non ha ancora preso del tutto una sua forma definitiva. Forse proprio per questo evidenzia il modo di lavorare di Fo e dei suoi attori: il continuo intervento su di un testo che si considera ancora in divenire, e che quindi subisce le aggiunte e le forbiti, le riscritture e gli aggiustamenti.

È per questo che il debutto riccionese ci pare più che la proposta di uno spettacolo finito, un work in progress, qualcosa che sta prendendo forma piano piano. È uno spettacolo impegnativo perfino nella scenografia, ideata dallo stesso autore, che riproduce l'ampia sala di un castello con il soffitto a casettoni, i ballatoi in bella vista, e tutta una serie di siparietti dipinti, di sapore quasi brechtiano che appaiono un'azione da un'altra, ma che servono anche a fare sparire i personaggi, quando non servono più.

Spettacolo ancora in divenire dunque, proprio per questo non disturba poi tanto che, proponendo un aggiornamento di secoli, Franca Rame, nella foga del testo

monologo finale segua la propria voce che le fa da suggeritrice, mediante l'auricolare di un registratore; né che talvolta gli attori perdano il filo inserendo magari inconsapevolmente, degli inaspettati tempi comici. È in Quasi per caso una donna: Elisabetta, in questa galleria di ritratti cattivi e realistici, folli o solamente furbi, ci sono i molti volti di Fo autore: la farsa assurda e il teatro politico, il gusto per il «pasticcio» del genere. In tale senso questo spettacolo può segnare un punto di passaggio, magari ancora non concluso, magari ancora rabberciato, ma interessante nella «carriera» pluriennale di Fo.

Fo a Riccione, si diceva: e la «anteprima mondiale» dello spettacolo si inserisce proprio nel rilancio del premio teatrale legato a questa città. Il suo consulente artistico Franco Quadri ne ha delineato le linee per il 1985: premio per il testo (a giugno, 10 milioni al vincitore); una rassegna di teatro televisivo internazionale (25-29 aprile) più un omaggio a Eduardo, dove si presenterà una selezione delle ore e ore di lavoro da lui registrate all'Università di Roma.

Maria Grazia Gregori

**Nostro servizio**  
LONDRA — Alberi, striscioni, ghirlande, Babbi, stelle, presepi, slitte, fuochi, bamboline; le luminarie di Natale si accendono e si spengono da Oxford Street a Trafalgar Square, da Aldwych al Waterloo Bridge giù giù (in verso la periferia, ed è già più di un mese. La vendita della festa più importante dell'anno è incominciata presto insieme alle ossessioni consumistiche, solo la scena teatrale non rischia l'infarto: Londra vive allegramente di tachicardia per dieci mesi all'anno. Distinguere le pulsazioni più forti significa fare di calcolo. E, per ora, il musical vince.

I teatri del West End offrono (e reggono) anche le doppie portate. Sono gremiti i matinée e le recite serali di molti «sempreverdi» americani in edizione inglese come 42 Street, brillante autoproduzione di Broadway, West Side Story, forse alla milionesima recita, Evita, evidentemente dedicato alla mitica compagna del dittatore Peron. E non vanno male nemmeno gli incassi dello scolorito Pump Boys And Dinettes dedicato al folk americano, né si incrina l'interesse del pubblico inglese per Little Me: un musical cinico, graffiante contro il grande sogno americano del successo, poco riuscito però, nonostante la firma gloriosa di Neil Simon. Più comprensibile la costante attenzione riservata ai due «hits» di Andrew Lloyd Webber, il recente Starlight Express dove i ballerini si esibiscono con i pattini a rotelle e il bellissimo Cats. O il tripudio che accompagna sera dopo sera il famoso The Boy Friend, il musical inglese di Sandy Wilson che vede pronunciarsi in una irrefrenabile voglia teatrale l'indossatrice «grissino» Twiggy e il suo fidanzato Tommy Tune, già danzatore di Charleston.

The Boy Friend nacque nel lontano 1954. Ebbe molte vite, diede lavoro a un numero infinito di attori-ballerini, ma, nonostante tutti i suoi meriti, compresi quello di aver lanciato anche l'opina dei bambini in Mary Poppins, Julie Andrews, si affloscia circa a metà di ogni recita quotidiana. Una sorte che condivide con più di una «novità» londinese. Dell'Uomo in affetto (The Hed Man), commedia musicale tratta dall'omonimo libro di Melvyn Bragg, i critici hanno salvato soprattutto i testi e le musiche, mentre The Nerd (il cretino), farsa americana «singolarmente malscritta», è stato un fiasco sin dalle prime recite. La nuova commedia musicale che ha messo d'accordo pubblico e critica e che registra costantemente «tutto esaurito» è, invece, Stepping Out diretto da Julia McKenzie. Il lavoro potrebbe sembrare l'ultimo inno elevato alle glorie della forma fisica («physical fitness») e alle meraviglie che provano i neofiti quando sperimentano l'arte sublime della danza.

In Stepping Out, neofiti sono un branco di donne che più brutte, grasse e scalinate di così davvero la McKenzie non poteva trovare. E la danza in questione non è, fortunatamente, quella classica, bensì il tip tap che pure provoca non pochi guai alle temerarie soprattutto a causa dei loro sproporzionati detriti e della loro particolare inadeguatezza al movimento a tempo di musica. Ma proprio questo è il bello. Stepping Out (letteralmente «uscendo fuori» anche dal guscio o «accelerando il passo di dan-

**Teatro** Decine di «show» da «Evita» a «Stepping Out»: è una vera febbre...

## Londra a Natale regala musical



Natalia Makarova balla a Londra

za») consola tutti coloro che si sentono disperatamente prigionieri di un corpo placido o rittorto alle trasformazioni benefiche. Parlatissima nonostante il soggetto, piena di gag e di battute scontate, ma recitata molto bene entro i canoni dell'ineccepibile professionismo teatrale inglese, la commedia musicale si muove in una squallida saloncino oratoriale dove si tiene il famigerato corso di tip tap. Rifugio delle divertenti disgrazie umane di un'insegnante ballerina fallita, di un'anziana e arcigna pianista di una barista di colore, di una madre ebrea, di una psicologa molto aggressiva e, tra l'altro, del riserbo timido e impacciato di un unico malcapitato ometto, il saloncino si trasforma nel finale in palcoscenico. Qui, il gruppo debutta in un saggio pubblico di tip tap. Ed è il trionfo della volontà e del coraggio sulle perdite di Madre Natura. Dove invece la natura non ha fatto scherzi neppure all'inizio è ancora nel godibilissimo On Your Toes perché coloro che danzano arrischiando, e cioè una classe di allievi di conservatorio, sono cantanti e ballerini provetti anche se alle prime armi.

Proposto a Broadway nel 1936, ricreato quasi cinquant'anni dopo da George Albot che collaborò alla stesura delle prime canzoni di Richard Rodgers e Lorenz Hart, On Your Toes è una pietra miliare del musical americano, il primo musical in assoluto ad aver utilizzato il balletto classico come parte integrante dell'azione, firmato nientemeno che da George Balanchine. Prima di morire, il grande coreografo accettò di buon grado di rivedere per Albot le sue vecchie sequenze di danza culminanti nel famoso numero jazz Slaughter On Tenth Avenue. Così, il musical che si vede al Palace Theatre di Londra da molti mesi è una copia in tutto e per tutto autentica dell'originale.

Vera Baronova, la protagonista ballerina di grido, non è più, però, la grande Natalia Makarova come fu nel 1936, e Washington e nell'83 a Broadway per qualche tempo anche a Londra, bensì Doreen Wells ex principessa del Royal Ballet (e prima Galina Panova), mentre nella parte principale maschile di Junior (che Fred Astaire rifiutò nel 1936) recita e danza molto bene l'americano Tim Flavin. On Your Toes, che significa «sulle punte», ma in forma idiomatica vuol dire «all'erta», narra la storia dell'approdo di Junior, ultimo rampollo di una dinastia di ballerini di tip tap, nella nuova compagnia dei Ballet Russes dove trovò un impresario (l'attore John Bennett) che fisicamente assomiglia più a Stravinsky che non a Serge Diaghilev. La scalata al successo di Junior è tumultuosa e divertente, il cammino cosperso di rose (l'amore di Frank) e di spine (è costretto a insegnare musica per vivere).

Ma alla fine tutto si agguستا anche se Junior deve ripetere sino al collasso fisico il pezzo finale di danza del suo primo «exploit» nei Ballet Russes per evitare le pallottole di un killer appostato tra il pubblico. Slaughter On Tenth Avenue, questo il pezzo, è affiancato ai non meno celebri Princess Zenobia, There's a Small Hotel, Glad To Be Unhappy, The Heart Is Quicker Than The Eyes e naturalmente On Your Toes, i numeri più belli di uno dei musical più affascinanti del secolo.

Marinella Guatterini

“Che cosa sta accadendo nel mondo?”

“Quando parte il mio aereo?”

“Dove andiamo stasera?”

“E' uscito l'ultimo LP di...?”

“Chi ha vinto la partita di oggi?”

“Che tempo fa?”

“Come va in Borsa?”

“Dove andrò in vacanza?”

“Che cosa cucino per gli ospiti?”

“Che cosa dice il mio oroscopo?”

“Quale è il best-seller del momento?”

“Come vestirò questa primavera?”

“Ci sarà nebbia a...?”

“A che gioco giochiamo?”

“Che cosa regalo per le feste?”

“Quale è l'auto dell'anno?”

# CHIEDILO A TELEVIDEO RAI LA TV DA SFOGLIARE

Avete altre domande? Televideo Rai vi risponde. Televideo Rai è un servizio nuovo e gratuito che trasmette sul televisore di casa centinaia di pagine di informazioni, notizie, consigli, dati. Televideo Rai funziona tutti i giorni dalle 8 del mattino fino a mezzanotte. Usarlo è semplice: bastano il telecomando e il televisore adatto. E i televisori capaci di riceverlo sono già in vendita in tutti i negozi. Con Televideo Rai avrete sempre informazioni aggiornatissime a portata di mano, quando lo volete voi. La Rai è anche questo.

**RAI** RADIO TELEVISIONE ITALIANA